

«La riforma giudiziaria? Ha i suoi vantaggi, ma tempi e modalità per attuarla potevano essere migliori»

MONDOVI - «Mondovì ha un Palazzo di Giustizia particolarmente affascinante, una sede unica, una vista splendida e poi, da Ligure, c'è una particolare affinità col Monregalese. Per questi motivi, avessi potuto scegliere dove insediare il mio ufficio nei giorni dell'accorpamento, avrei scelto molto volentieri Mondovì Piazza».

A parlare è l'ormai ex Procuratore capo di Cuneo, Francesca Nanni, a guida dell'ufficio dal 2010 (succedeva ad un magistrato di origini monregalesi, Alberto Bernardi) e proveniente da Genova, dove si occupò, quale Sostituto Procuratore alla Direzione Distrettuale Antimafia, dell'omicidio in Iraq di Fabrizio Quattrocchi e della "riabilitazione" di Daniele Barillà, il commerciante genovese che - da innocente - trascorse sette anni e mezzo in carcere, una vicenda divenuta anche una fiction di Rai Uno del 2005. In questi giorni Nanni ha assunto ufficialmente la guida della Procura di Cagliari, mentre a Cuneo la sostituirà Onelio Doderò, proveniente da Torino.

Con la dottoressa Nanni abbiamo fatto un piccolo bilancio della sua esperienza cuneese (e monregalese), che l'ha vista, tra l'altro, condurre in porto l'accorpamento delle Procure e la definitiva chiusura del Tribunale di Via Vasco 2.

Dottoressa Nanni, come è cambiato in otto anni l'Ufficio di Procura di Cuneo?

«Sono arrivata nel 2010, trovando un ufficio di proporzioni limitate, ma ben organizzato. Oggi è raddoppiato nei numeri, per effetto dell'accorpamento di Saluzzo e Mondovì e spero di averlo lasciato allo stesso alto livello di organizzazione».

Quali sono state le maggiori difficoltà nell'accorpamento?

«Direi tre profili: in primo luogo il reperimento locali per i quali ci siamo battuti, d'intesa col presidente Perlo, per mesi; in secondo luogo, il passaggio dei fascicoli provenienti dalle Procure accorpate e la loro regi-



strazione; dal punto di vista umano, accogliere e motivare il personale al quale è stata cambiata la vita lavorativa e non solo».

Ormai si è in fase di assestamento avanzato...

«Mondovì e Saluzzo insieme valevano, numeri alla mano, un po' di più delle cause di Cuneo: ora vi è stato un livellamento, ma, soprattutto, l'attuale è una realtà completamente nuova rispetto alle tre Procure che l'hanno originata».

Volente o nolente, Lei si è trovata ad essere una dei "protagonisti" della riforma della geografia giudiziaria...

«Lascio agli altri la valutazione del mio operato, ma professionalmente è stata una bella esperienza».

Rimpianti?

«La riforma ha alcuni importanti pregi, però è stata realizzata con tempi e modalità che potevano essere meglio considerate».

Questi rumors di riapertura delle sedi chiuse, tra cui Mondovì?

«Sono considerazioni politiche, che esulano dal mio ruolo. Da tecnico, le modalità attraverso le quali si è stati accorpate sono state per certi versi terribili, anche per i tempi stretti e l'incertezza in cui tutti gli attori si sono trovati ad operare».

I vantaggi?

«Dico che lavorare in una sede più strutturata è vantaggioso per i magistrati ed il personale amministrativo e credo anche per gli avvocati: il mar-

gine di crescita professionale è maggiore e la specializzazione favorisce la circolazione di idee ed il confronto».

Ci faccia un esempio...

«Il gruppo di lavoro che in Procura si occupa delle "fasce deboli" (minori, reati in ambito familiare, ndr) è espressione proprio di questo lavoro di team specializzato».

C'è tuttavia chi dice che chiudere la Procura a Mondovì non abbia agevolato il lavoro delle Forze dell'Ordine.

«Non è del tutto così, al contrario, oggi le Forze dell'Ordine hanno la possibilità di relazionarsi con un unico ufficio di Procura, il che scongiura i "balletti di fascicoli" e, soprattutto, consente di lavorare meglio su reati seriali».

In pratica?

«Pensiamo ad una banda di malviventi che colpisce nel Saluzzese, nel Cuneese e a Mondovì: la stessa indagine un tempo rischiava di spezzarsi in tronconi diversi. Oggi non è più così e questo consente di lavorare meglio e, soprattutto, con un unico referente».

Parliamo dei processi in cui Lei ha rappresentato il Pubblico Ministero, quali ricorda in modo particolare?

«Ne cito quattro: quello del 2015, che interessò un noto veterinario cuneese indagato di corruzione durante i controlli per i bovini adulterati; quello per i fatti a danno di Casa Pound nel 2013; l'omicidio di Borgo San Dalmazzo ed il processo sull'appalto del bollo auto regionale alla Gec di Cuneo (un flusso di danaro da 450 milioni, ndr), ancora del 2015».

Il più curioso?

«Non ho dubbi: guida in stato ebbrezza a bordo di trattore».

Ora il trasferimento a Cagliari...

«Quando mi è stata comunicata la notizia in via ufficiale ho passato qualche minuto di grande gioia, poi, come in tutte le novità, è subentrata un po' di ansia. Ora, però, vedo davanti a me una bella sfida».